N. 97 — Mercoledì 7 Aprile — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Mercoledì 7 Aprile — N. 97

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Minimum L. 1.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 39 20 3 50
Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

La ripresa dei lavori parlamentari.

L'elezione di Zanardelli a presidente della Camera.

(Per filo diretto alla *Stampa*).

Camera dei Deputati

Seduta del 6 aprile.

Roma, 6, sera.

Presidenza del vice-presidente Chinaglia.

La seduta comincia alle ore 15,5.

La costituzione del seggio provvisorio.

Il PRESIDENTE, a norma del regolamento, invita gli onorevoli segretari D'Ayala-Valva, Aluisio Suardo, Di Sant'Onofrio, Lucifero, Paolo Ricci e Miniscalchi, ed i questori Giordano-Apostoli e Giuseppe De Riseis, a prendere posto al banco della presidenza per costituire con lui il seggio provvisorio.

Molti deputati giurano.

Elezione del presidente.

LUCIFERO, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE annunzia che i votanti sono stati 431.

Si fa lo spoglio delle schede.

Proclama eletto presidente della Camera l'onorevole **Zanardelli** che ha avuto voti **303**. (*Applausi*)

Hanno poi avuto: Costa Andrea voti 14, Biancheri 3, Cavallotti 1, Villa 1, Caetani di Sermoneta 1, Imbriani 1. **Schede bianche 106.** Nulle 1.

Votazione per la nomina dei vice-presidenti, segretari e questori.

Il PRESIDENTE sorteggia gli scrutatori, e MINISCALCHI, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE annunzia il risultato della votazione.

Per la nomina dei vice-presidenti Votanti 412; maggioranza 207.

Ebbero voti: Chinaglia 261; Cappelli 251; Palberti 225; Finocchiaro 149; Mussi 146; Torrigiani 64; Gallo 10; schede bianche 17; voti dispersi 15.

Il presidente proclama eletti gli onorevoli Chinaglia, Cappelli e Palberti, e il ballottaggio fra gli onorevoli Finocchiaro e Mussi.

Per la nomina dei segretari: Votanti 411; maggioranza 206.

Ebbero voti: Miniscalchi 245; Pinchia 237; Talamo 223; Costa Alessandro 211; Arnaboldi 207; Di Trabia 170; D'Ayala Valva 142; Lucifero 138; Ricci 94; Tassi 90; Stelluti Scala 88; voti dispersi ... schede bianche 10.

Proclama eletti gli onorevoli Miniscalchi, Pinchia, Talamo, Costa Alessandro e Arnaboldi e il ballottaggio tra gli onorevoli Di Trabia, D'Ayala Valva, Lucifero, Ricci, Tassi e Stelluti Scala.

Per la nomina dei questori: Votanti 409; maggioranza 205.

Ebbero voti: Giordano Apostoli 280; De Riseis Giuseppe 272; Engel 30; voti dispersi 11; schede bianche 31.

Proclama eletti gli onorevoli Giordano Apostoli e De Riseis Giuseppe.

La seduta termina alle 20,30.

Domani seduta alle 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 18,30:

Mentre si procede al giuramento dei deputati che mancarono alla seduta di ieri, l'aula è già popolatissima, sopratutto nei banchi di Sinistra. Tutti i vecchi parlamentari, tranne gli onorevoli Zanardelli e Crispi, sono al loro solito posto. Villa siede in alto del secondo settore di Sinistra. Il gruppo piemontese, numerosissimo, ha preso posto nel solito terzo settore di Sinistra, occupandone interamente il terzo, quarto e quinto banco. L'onorevole Giolitti siede nel terzo, l'onorevole Palberti nel quarto. I *giovani turchi*, ridotti agli onorevoli Fracassi, Biscaretti e Ferrero di Cambiano, riprendono posto nel terzo settore di Destra, al penultimo banco.

La seduta cominciando alle 15, i deputati arrivano numerosi a Montecitorio assai prima dell'apertura. Oggi, più che ieri, si scambiano rumorosi saluti; molti si baciano e si abbracciano nei corridoi. Il tema quasi uniforme dei discorsi dei crocchi sono le peripezie elettorali. Vedonsi pure aggirarsi non pochi caduti nella lotta, fra cui gli onorevoli Fortis, Cirmeni, ecc., che ricevono condoglianze.

Alle 14,45 sonvi già nell'aula un centinaio di deputati. Noto, fra i primi arrivati, gli onorevoli Marescalchi e Borsarelli, a braccetto: poi gli onorevoli Mussi, Agnini e Bocchialini; i due Calleri, piemontesi; gli onorevoli Sonnino e De Felice (che mi dichiara che non parteciò espressamente alla riunione dei socialisti, volendo rimanere socialista rivoluzionario, una specie di *sauvage*); poi, in altri gruppi che entrano, noto gli onorevoli Carmine, Chimirri, Marazzo, Chiapparo, Cortese.

La maggior folla entra subito dopo l'onorevole Chinaglia che, più lucido e raro del solito, sale al banco della Presidenza alle ore 15 precise. Gli onorevoli Giolitti e Baccelli entrano nello stesso momento; pare che fossero insieme, ma si separano subito. Rudinì entra alle 15,5. Poco dopo entrano i ministri Costa e Luzzatti.

Numerosi deputati s'avvicinano al banco dei ministri per salutarli. Notasi che fra i primi a stringere calorosamente la mano a Rudinì è Sonnino. Scambiansi anche qualche parola sorridendo. Giungono quindi gli onorevoli Brin e Branca.

Durante il giuramento abbiamo, manco male, il primo piccolo incidente provocato dall'onorevole Imbriani. Appena l'on. Chinaglia lo chiama, egli grida: « Giuro, ma domando la parola. »

Chinaglia, seccato: « Ma ha giurato? »

Imbriani: « Sì, ma domando la parola. » (*Rumori*)

Chinaglia, irritatissimo, senza alzare il capo: « Ma io non posso e non devo dargliela. Lei ha giurato e basta. »

Imbriani: « Sì, ho giurato, ma protesto contro l'esecranda politica che si fa a Candia. » (*Rumori, violente interruzioni*)

Imbriani, rosso in volto, si siede con aria soddisfatta, come se avesse compiuto un dovere.

Il giuramento continua senza incidenti. Cominciasi subito a votare. I deputati s'affollano nell'emiciclo, desiderosi di fare in fretta.

Sono intanto arrivati i ministri Guicciardini e Sineo; entrambi trovandosi all'estremità del banco dei ministri, in prossimità d'un gruppo numeroso di votanti, sono assai festeggiati e chiacchierano con tutti animatamente.

La votazione per la nomina del presidente è durata un'ora e mezzo, fra continui chiacchierii della Camera, rimasta sempre popolata.

Le operazioni di spoglio procedono rapidamente, fra molta attenzione. Le sei prime schede portano il nome dello Zanardelli, vengono poi due bianche, quindi una nuova filza di Zanardelli, interrotta da rare schede bianche e da rarissime che portano il nome d'Andrea Costa. Quando Zanardelli ha 34 voti, le schede bianche sono 10, Costa ha 3 voti, Villa 1.

Quando Zanardelli arriva al cento, le schede bianche sono 28, quelle per Costa 6, per Villa uno, per Bianchieri uno.

La proporzione aumenta così: quando le schede bianche arrivano alle 50, Costa ne ha 8, Zanardelli 150.

Le schede bianche giungono raramente, ma quasi sempre due di seguito. Quando arrivano alle 60, ne escono quattro consecutive, ma Zanardelli è già ai 220, Costa ai 10.

Lo spoglio delle schede è terminato alle 17,15. L'attenzione era vivissima, sopratutto alla fine. Per le ultime venti schede vi fu una vera alternazione fra Zanardelli e le schede bianche; queste furono 106: Zanardelli ebbe 303 voti, Costa 14.

Le schede bianche furono date da una trentina di sonniniani, da una ventina di repubblicani, dalla Destra dissidente e dalla maggior parte dei crispini.

Furonvi invece alcuni crispini, come Maggiorino Ferraris e Ricci Paolo, che dichiararono alla tribuna della stampa di aver votato per lo Zanardelli.

Appena Chinaglia proclama l'esito della votazione, scoppiano nutritissimi applausi da tutta la Sinistra che è popolatissima. I settori del Centro sono quasi vuoti, essendosi i sonniniani eclissati al momento dello spoglio. Dalla Destra, che è pure assai popolata, applaudono pochissimi.

Ore 21,15.

Lo spoglio delle schede per la nomina dei vice-presidenti, questori e dei segretari è terminato soltanto alle ore 20,30, dinanzi alla Camera vuota; erano presenti i soli scrutatori e pochi giornalisti.

I risultati completano la bella votazione data all'on. Zanardelli.

Si constata che i ministeriali si mantennero abbastanza compatti, e solo leggeri spostamenti avvennero nelle file di Destra.

Vennero assai favorevolmente accolte le splendide votazioni raccolte dagli onorevoli Palberti e Pinchia.

I commenti per l'elezione di Zanardelli alla presidenza della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21:

L'Opinione dice che il risultato della votazione per il presidente della Camera ha corrisposto al riguardo dovuto così all'autorità della persona designata come al concetto politico determinante la candidatura Zanardelli, il cui nome indicava la maggioranza sincera per l'esecuzione del programma delle savie riforme.

Lo stesso giornale soggiunge: « Il voto della Camera significa l'oblio dei dissensi passati e la cooperazione sincera al lavoro futuro. »

L'Agenzia Italiana dice che la votazione odierna costituisce un giusto omaggio all'onorevole Zanardelli, affermando nel tempo stesso il completo accordo della fortissima maggioranza sul programma ministeriale.

Essa soggiunge che gli sforzi delle varie Opposizioni per distruggere questa compattezza sono riusciti a nulla, e che particolarmente infelice è apparso il tentativo dell'Estrema Destra, che, sotto la guida di taluno dei suoi membri più giovani, aveva organizzato una passeggiata astensionista al Pincio al momento della votazione.

La medesima *Agenzia Italiana* dice che la passeggiata antizanardelli non oggi non ha avuto miglior successo del banchetto antigiolittiano, ch'ebbe luogo il 12 dicembre 1896, poichè non si riuscì a sottrarre più che quattordici voci alla imponente dimostrazione della Camera.

L'Italie, esaminando lo strano contegno della Destra, giustamente osserva che se la frazione della Destra vuole organizzarsi in gruppo di opposizione, essa contribuirà alla formazione della maggioranza omogenea e compatta che renderà la situazione più solida e netta.

La *Tribuna* si compiace della votazione odierna, intravedendovi l'aurora di un logico riordinamento dei partiti, e conchiude: « Spetta ora a Zanardelli e ai fatti il decidere se una simile manifestazione possa costituire, come fingono credere alcuni, l'epilogo della situazione e la giubilazione di un uomo; o non sia piuttosto il punto di partenza di una situazione nuova e un indizio della parte che quell'uomo è destinato a rappresentarvi. »

Un ordine del giorno del gruppo dei deputati repubblicani.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16,40:

I deputati repubblicani, radunatisi poco fa, votarono il seguente ordine del giorno:

« Il gruppo repubblicano dell'Estrema Sinistra, rinvigorito ed aumentato dal recente suffragio, riafferma il dovere e la necessità di un'azione intera parlamentare, collegata coll'azione popolare, dalla quale trae la sua ragione d'essere e la sua forza, e diretta al fine di rivendicare al popolo la vera sovranità che gli spetta per la conquista di tutti i diritti politici e sociali. »

Presiedeva l'ottantenne Ravagli. Erano presenti dichiarando di partecipare al gruppo repubblicano 18 deputati, cioè: Vendemini, Barzilai, Gattorno, Taroni, Rampoldi, Garavetti, Zabeo, Gaetani, Mirabelli, Fratti, Socci, Bovio, Bosdari, Pansini, Bulnatti, Colajanni, Imbriani, e Ravagli. Aderirono De Andreis, Budassi, Pantano, Luzzatto Riccardo e De Cristoforis. In tutto dunque 23.

Una riunione di deputati socialisti.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 14,55:

I deputati socialisti rimasero riuniti fino a mezzogiorno. Presenziavano gli onorevoli Costa, Bertesi, Agnini, De Marinis, Morgari, Gatti, Pescetti, Nichel, Nofri, Bissolati, Ferri e Turati. Essi decisero di votare il nome di Andrea Costa nella nomina del presidente e di dare scheda bianca per le altre nomine.

Decisero inoltre di partecipare, come gruppo, a tutte le discussioni, incaricando Costa di partecipare alla discussione per la risposta al discorso della Corona, Bissolati sulle interpellanze intorno alla politica estera, e Turati su quelle intorno alla politica interna.

Decisero la massima di partecipare a tutte le discussioni, nelle quali uno del partito farà sempre una dichiarazione collettiva.

Prevalse il lodevole concetto di essere pratici, scartando in massima le dimostrazioni e le declamazioni platoniche.

Senato del Regno

Seduta di martedì 6 aprile.

Roma, 6, sera.

Presidenza Farini. La seduta è aperta alle ore 15,15.

Il PRESIDENTE chiama per ordine di età i senatori più giovani incaricati a fungere da segretari provvisori dell'Ufficio di presidenza.

Risultano segretari provvisori i senatori Strozzi, Di Camporeale, Cappelli, De Angeli, Campagna, Di San Giuseppe, Faldella.

Comunicazioni.

Si dà comunicazione dei regi decreti di chiusura dell'ultima sessione della XIX Legislatura, di scioglimento della Camera dei deputati, di convocazione dei Collegi elettorali, di riconvocazione dei due rami del Parlamento.

Si comunicano poi i regi decreti di costituzione del seggio presidenziale del Senato per la prima sessione della XX Legislatura nelle persone dei senatori: S. E. Domenico Farini, presidente; Luigi Cremona, Andrea Guarneri, Tancredi Canonico, Pasquale Villari, vice-presidenti.

***

Votazione per la nomina dei sei segretari definitivi e dei due questori a complemento dell'Ufficio di presidenza.

DI CAMPOREALE, segretario provvisorio, procede all'appello nominale.

La seduta è sospesa per mezz'ora.

Risultato di votazione.

Il PRESIDENTE proclama il risultato delle fatte votazioni.

Votazione per la nomina di sei senatori segretari: Senatori votanti 121. Eletti i senatori Colonna, 111; Taverna, 111; Guerrieri-Gonzaga, 110; De Prampero, 110; Di San Giuseppe, 99; Chiala, 82.

Votazione per la nomina di due senatori questori. Senatori votanti 121. Eletti i senatori Barracco con 111 voti e Gravina con 110.

Il discorso di Farini.

Il PRESIDENTE (*si alza in piedi e con lui si alzano i senatori*)

Signori senatori!

Nel giro di un decennio è questa l'ottava occasione che ho l'insigne onore di presiedere. La grazia sovrana onde io mi stesso mi esalto, le liete accoglienze delle quali vi piacque di continuo farmi segno sono tale un dono da bastare alla vita più illustre.

Nulla lo può distruggere o menomare: così in me la devozione e la gratitudine. E poichè la lunga esperienza mi fa certo, tanto ben disposti siete verso di me, che anche in appresso ogni mia pochezza imputerete a fallacia d'intelletto e non d'animo, non vado in parole, che a ragguaglio dei fatti pei quali aveste occasione di giudicarmi sarebbero indarno. Dirò solo che del compiacere a voi farò piacere, obbligo mio; del servire all'ufficio, degli errori prendendo regola per non errare, mia legge non muterò. (*Benissimo!*)

Signori senatori!

Convocati a Parlamento in forza dello Statuto che un Re magnanimo concedette al Piemonte, gli avvenimenti da quell'atto preparati, i miracoli che seguirono nel mezzo secolo che corre al suo fine ne narrano l'intelletto di l'a ria del largitore sapiente. (*Approvazioni*) Sapienza pari alla lealtà del grande successore, serbatolo immacolato da offese di fazioni e di stranieri, lo chiarirono fonte di libertà, scudo di indipendenza, di progresso, di ogni riforma a ragione di equità, germe fecondo.

Come forse mai prima, un grande Stato nuovo, mercè la partecipazione di ogni cittadino ai plebisciti, obbidiente si rese ad invidiata larghezza, fatta presidio di autorità, difesa di sovranità. E la Monarchia, innestata sul forte ceppo della più antica delle Dinastie, crebbe ad un tempo colla nazione e sta salda per l'indissolubile loro solidarietà, non per artificiosa rianimento di principii opposti, di interessi contraddittori. (*Vive approvazioni*)

Questi dello Statuto gli effetti, questi della Dinastia i benefizii, degli ultimi e quasi, uni è questa la storia che non si cancella. (*Benissimo*)

Forti della longanimità che sianca la sciagura, serenamente intenti al meglio delle istituzioni, ripigliamo, colleghi onorandissimi, l'opera nostra, animosi per fede che non vacilla. Perchè nè vieti sistemi nè smodate voglie inorpellate e celebrate quali novità salutari, come se l'apice dell'incivilimento ritirare dovesse l'umanità ai suoi primordi (*Benissimo*) corromperanno la coscienza nazionale, nè fumose promesse o bugiarde larve la sedurranno, nè così avveral la frastorneranno dalla difesa del prezioso acquisto. (*Vivissime approvazioni*)

Concordia di Re e di popolo diede agli italiani una patria, il Senato assecondera il popolo, seguirà sempre con la pristina virtù il suo eletto che consacra la vita a farla sicura, e confortarla di prospero e felice avvenire. (*Vive e generali approvazioni, applausi prolungati*)

Indirizzo in risposta al discorso della Corona.

A proposta del senatore CAMBRAY-DIGNY, il Senato delibera sia affidata alla presidenza la redazione del progetto dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Progetto di iniziativa parlamentare.

Il PRESIDENTE dà notizia della presentazione di un progetto di legge del senatore Mariotti.

Domanda di interpellanza.

Il PRESIDENTE comunica la seguente domanda di interpellanza al ministro della pubblica istruzione:

« Il sottoscritto desidera conoscere gli intendimenti del Governo circa la conservazione e la pubblicazione dei manoscritti di Giacomo Leopardi, suggellati e depositati nel Monte della Misericordia di Napoli. « MARIOTTI. »

Commemorazioni.

Il PRESIDENTE commemora i senatori Raffaele Cadorna, Galileo Ferraris, Giuseppe Saggarriga, Visconti Terzo, Dacca principe di Pandolfina ed il deputato Grimaldi.

FALDELLA si associa alla commemorazione del senatore Ferraris. Associasi pure a quella del senatore Cadorna, e propone che il Senato invii le sue condoglianze alle famiglie dei defunti. (*Bene!*)

L'ordinamento giudiziario.

COSTA presenta al Senato i tre progetti di legge sull'ordinamento giudiziario già presentati nella scorsa sessione. Prega ne sia deferito l'esame allo stesso Ufficio centrale.

E' approvato.

Altri progetti di legge.

Presenta pure un progetto di Codice penale militare e chiede sia affidato per l'esame alla stessa Commissione speciale che già lo esaminò.

Presenta pure un progetto sulla tutela della difesa nazionale in tempo di pace, chiedendo sia mandato all'esame dell'Ufficio centrale che ne riferì la passata Sessione.

E approvato.

Presenta pure un progetto sulle armi e la detenzione delle armi da punta e da taglio e chiede sia trasmesso all'Ufficio che ne riferì la scorsa Sessione.

E approvato.

Presenta un progetto sulla sistemazione della contabilità comunali e fa proposta analoga, che è approvata.

Presenta il progetto sul domicilio coatto e propone sia ripreso allo stato di relazione.

Presenta infine tre progetti, uno sulla responsabilità degli amministratori comunali e provinciali, l'altro sullo scioglimento dei Consigli comunali, il terzo sulla divisione dei Comuni in classi e sul *referendum*. (*Rumori*)

Tali progetti si trasmettono agli Uffici.

GIANTURCO presenta un progetto di legge sulle Fondazioni in favore della pubblica istruzione.

COLONNA procede al sorteggio degli Uffici ed alla proclamazione dei sorteggiati.

Levasi la seduta alle 18,30.

Per un trattato commerciale italo-francese.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 15,20:

Tanto l'on. Rudinì come il marchese Visconti-Venosta hanno in animo di dare una nuova spinta ai negoziati per un trattato di commercio tra l'Italia e la Francia.

Interpellato su questo proposito, il conte Tornielli rispose di avere ragioni sufficienti per credere che il Governo francese non sia alieno di riprendere le trattative, da troppo tempo interrotte, colla Francia, ma che il momento attuale non era propizio e che perciò conveniva aspettare.

Soggiunse che sperava nell'estate prossima di poter avviare gli accordi commerciali, poichè era persuaso che per quel tempo molte inquietudini d'indole politica si sarebbero dissipate.

Sul viaggio di Billot in Francia.

Roma, 6, ore 21. — Alla Consulta si smentisce che l'ambasciatore Billot si sia recato in Francia per ragioni inerenti al trattato di commercio franco-italiano. Si afferma invece che Billot sia stato chiamato a Cannes dalla sua signora, per ricondurre a Bourges la propria figliuola inferma.

La partenza del principe Nikita da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 14,20:

Il principe Nikita è partito oggi alle 13,30 per Napoli e Brindisi. Da quel porto si imbarcherà per tornare tosto a Cettigne.

Il principe sembra preoccupato per la piega degli avvenimenti d'Oriente, e specialmente per l'agitazione dell'Albania. Si afferma che la sua venuta improvvisa a Roma ebbe anche per scopo di consultarsi in proposito con Re Umberto.

Roma, 6 (*Stefani*). — Il principe Nicola di Montenegro è partito per Napoli.

Napoli, 6 (*Stefani*). — È arrivato il principe Nicola di Montenegro.

La partenza di Brin per Torino ed i Principi di Napoli per Firenze.

Roma, 6, ore 21. — Il ministro Brin è partito nel pomeriggio alla volta di Torino.

*** Il Principe e la Principessa di Napoli partiranno domani per Firenze.

LA QUESTIONE D'ORIENTE

Le incertezze sul blocco della Grecia.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 6:

Confermasi che le Potenze decisero il blocco del golfo di Atene.

Il colonnello Vassos si rifiutò di restituire i prigionieri turchi.

***

Londra, 6 (*Stefani*). — Gli ammiragli approvarono le modalità del blocco del Pireo che le Potenze ora esaminano. La Francia, l'Inghilterra e la Russia deliberarono d'inviare nuovi contingenti a Creta.

***

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 20,35:

Sembra che la questione di Creta entri in una nuova fase. Il blocco della Grecia, che si annunciava deciso dalle Potenze, sarebbe invece sospeso.

La Francia ha infatti proposto che, qualora la Grecia richiamasse Vassos dall'isola di Candia, le Potenze ammettano che si applichi alla soluzione della questione cretese il principio del plebiscito.

Qualora il blocco si effettuasse, Canevaro ha ricevuto ordini dal Governo italiano di parteciparvi con la sua squadra, rinunziando però alla sua posizione di ammiraglio anziano.

Il popolo greco vuole la guerra.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 6:

Il *Times* ha da Atene: « Aumenta l'impazienza del popolo che reclama immediata la guerra. »

Le truppe greche non parteciparono alle scaramuccie degli insorti contro Hutsounaria.

Il *Daily News* ha da Berlino: « Il blocco del golfo di Atene fu ritardato perchè la Grecia annunzia che desidererebbe una soluzione pacifica. »

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna: « La Francia e la Russia fanno tutti gli sforzi per ritardare il blocco del golfo di Atene. »

Un'altra nota delle Potenze.

La *Stefani* ci comunica da **Costantinopoli**, 6:

Gli ambasciatori comunicarono oggi al ministro degli esteri una nota verbale sulla vertenza greco-turca. La nota dice che l'eventuale aggressore dovrà assumersi la responsabilità delle conseguenze che potranno derivare dalla sua azione; e le Potenze non gli permetteranno di trarne nessun beneficio.

La nota soggiunge che un documento analogo fu consegnato al ministro degli esteri di Atene.

Tewfik-pascià espresse la speranza che tale nota produca impressione nel Gabinetto ellenico.

Le notizie della frontiera sono completamente rassicuranti.

L'anniversario della proclamazione dell'indipendenza ellenica.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 6:

Ricorrendo oggi l'anniversario della proclamazione dell'indipendenza ellenica, la città è pavesata con bandiere esclusivamente nazionali. In tutte le vie regna una straordinaria animazione. Anche alla residenza delle Legazioni estere è issata la rispettiva bandiera nazionale, tranne quelle della Germania, Austria-Ungheria e Turchia.

Alla Legazione italiana sventola oltre la bandiera italiana anche quella greca.

Il re e la famiglia reale si sono recati stamane alla cattedrale ad assistere ad una cerimonia religiosa terminata con il *tedeum*. Il re era accompagnato dai ministri e dalle Autorità. Anche il Corpo diplomatico assistette alla cerimonia religiosa.

Nell'andata e nel ritorno dalla cattedrale il re fu salutato con entusiastiche acclamazioni e grida di: *Viva la guerra; viva Creta.*

Nel pomeriggio vi fu un gran Comizio popolare nel quale fu votato una mozione a favore della guerra. Quindi una delegazione popolare, seguita da alcune migliaia di dimostranti, si è recata al palazzo reale a comunicare al re le deliberazioni prese dal Comizio.

Notizie dalla frontiera recano che nessun incidente straordinario vi si è verificato.

***

Tullio Giordana ci telegrafa da **Arta**, 6, ore 11:

La festa nazionale ellenica, per la cui ricorrenza si temevano gravi avvenimenti, ed anche la dichiarazione di guerra contro la Turchia, passa invece affatto tranquilla. Le artiglierie delle città fortificate tuonano a salve, come usano fare ogni anno.

Conoscendo Levidis, ministro della marina, ebbi mezzo di telegrafargli chiedendo il suo avviso circa la probabilità della guerra. Il ministro mi rispose:

« Per ora è difficile presagire come si svolgeranno gli avvenimenti: attendete. »

***

Il fiume Arta, gonfiato, distrusse il villaggio di Gudi.

Trattative pacifiche?

Londra, 6 (*Stefani*). — Dicesi che il rappresentante inglese ad Atene ha ricevuto istruzioni per iniziare negoziati pacifici, tendenti ad aprire alla Grecia una via d'uscita dalle difficoltà attuali.

Lo stato delle truppe turche e greche.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 6, ore 11,50:

Il *Viedomosti*, in una corrispondenza da Elessona, scrive: « Le truppe turche sono ben vestite e nutrite, perciò non soffrono il freddo e la fame come quelle greche. L'artiglieria è numerosa e buona.

« Parecchi pezzi giunsero al campo di Elassona direttamente dalle officine Krupp. Edhem-pascià abita una piccola casa con giardino. E' un uomo sui 45 anni, di media statura, colla barba che comincia a diventar brizzolata. E' molto intelligente in cose di guerra.

« Oltre la sua lingua, parla il francese e l'inglese, ma alquanto stentatamente. E' divenuto popolarissimo, e i soldati lo amano come un padre.....

« Quasi ogni giorno capitano al campo turco molti soldati greci che vengono a chiedere di che sfamarsi. Essi dichiarano di essere pronti a disertare in massa se non si penserà ad assicurar loro il pane.

« Mentre una florida salute regna nel campo turco — al punto che all'ospedale non vi sono che nove malati — in quello greco serpeggiano il vaiuolo ed altre malattie contagiose. Molto frequenti sono pure le polmoniti infettive, ecc., ecc. »

La corrispondenza seguita su questo metro per una colonna del grande giornale russo.

Il re di Danimarca eccitarebbe alla resistenza?

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 15,25:

La *Berliner Zeitung* riceve da Copenaghen che parecchi membri maschi di quella famiglia reale si preparano a recarsi in Grecia a prendere servizio nell'esercito come semplici volontari.

Persino il principe Federico avrebbe voluto correre in Atene, ma re Cristiano lo impedì, facendogli osservare che un principe ereditario non si batte che per la gloria del suo paese.

Il corrispondente assicura che il re di Danimarca è lui il primo a consigliare a suo figlio il re di Grecia la resistenza alle Potenze, forse perchè è persuaso che esse si limiteranno a minacciare, ma non a mettere in opera mezzi coercitivi ripugnanti ai popoli.

Un giornale ufficioso di Copenaghen, il *Politiken*, in un articolo sul blocco scrive che se la Danimarca fosse una grande Potenza, nessun dubbio che a quest'ora avrebbe già offerto i suoi uomini e i suoi cannoni in aiuto della Grecia.

L'Italia e la questione di Creta.

Roma, 6 ore 21,35. — Nel pomeriggio, alla Consulta, conferirono insieme Visconti-Venosta e Brin, intorno agli affari di Candia.

L'*Agenzia Italiana* dice che le Potenze non hanno stabilito nè l'epoca nè le modalità del blocco di Atene. Parimenti, sempre secondo l'*Agenzia Italiana*, non si è deliberato se l'Italia vi parteciperà.

A questo proposito è annunziata la partenza di altri volontari per la Grecia. L'*Avanti* dice che il Governo greco ha già destinato i mezzi necessari pel noleggio del piroscafo che li trasporterà. Della legione assumerà il comando, come è noto, Ricciotti Garibaldi. Finora sono già iscritti trecento. Questo Corpo di volontari si formerà a Roma e partirà la ventura settimana.

Dalla frontiera greco-turca

I preparativi di guerra

Da Atene ad Arta — I Corpi nemici a contatto

(*Nostra corrispondenza*).

Arta, 27 marzo.

Ho cominciato due lettere, una da Patrasso e un'altra da Caravasserà. Ma non ho potuto finirle. Il viaggio da Atene sino ad Arta è così incerto e vario e pieno di sorprese, e noi eravamo così ignoranti del luogo, da non avere mai una tregua. Si dormiva di notte come si poteva e dove si poteva; prestissimo ci chiamavano. « Parte il treno »; « parte il battello ». Si lasciava tutto, carta sul tavolo, bagagli nelle stanze e via. Ma poi il treno non partiva e il battello non c'era: bisogna accontentarsi d'una carrozza o proseguire a piedi.

Soltanto oggi, quattro giorni dopo la mia partenza da Atene, posso mettermi al tavolo, ancora disturbato da una tromba che squilla comandi a furia di note stonate. Vi raccoglierò i miei ricordi di viaggio, che sono soltanto interessanti perchè il paese che ho attraversato si prepara con forza audace alla guerra.

Da Atene ad Eleusi la pianura è coltivata, bellissima. Ma poi la ferrovia seguita fra il mare e certi monti senza un albero, come flutti marini impietrati all'improvviso, su cui cresce un'erba bassa e grigia, quasi nera.

Prima di Corinto vediamo il canale che taglia l'istmo, una bell'opera scavata profondamente nel calcare. Poi il paesaggio diventa boscoso, poi coltivato, sempre in vista del mare. Dopo otto ore si giunge a Patrasso.

Partimmo l'indomani sopra un vaporino che trasportava la cavalleria. Ho il ricordo di una aurora sul porto, meravigliosa; con l'acqua che diveniva chiara, con un arco di luna nel cielo che s'illuminava, e con le ombre violente dei bastimenti ancorati.

Sbarchiamo ad Antirion, un gruppo di case con una locomotiva e quattro vagoni che si avanzano a mare sopra una gettata. E via. Passa Missolungi, tutta bianca sul mare: nella nostra memoria torna Byron, e un possibile sacrificio ci avvicina; giungiamo ad Agrigno, un grosso paese nella pianura, donde si può seguire fino ad Arta con la vettura.

Lì cominciarono le delizie della Grecia: un albergo — così per modo di dire — dove la tovaglia aveva ogni colore fuorchè il bianco, dove tutto era sporco, dove tutto puzzava. Le finestre guardavano i tetti e le case, donde stracci e tappeti pendevano con quel colore incerto fra il grigio e il rosso che assumono le case nel sudiciume.

Non si può partire perchè l'*amaxas*, il cocchiere, esige un prezzo enorme. Ma in piazza, mentre prendiamo il caffè, il maggiore Bacrantaris, forse il sindaco del paese, ode i nostri lagni e rende subito mansueto l'uomo che ci deve condurre; ci guida in giro per il paese a vedere i volontari che erano giunti da Missolungi, si lascia fotografare da Bartolucci e ci saluta, mentre partiamo con grandi evviva all'Italia.

Via. È un'*amaxà* rotta, vecchia, rósa dalle pioggie e dal tempo; sono cavalli magri e sanguinolenti e pure forti sotto la frustate continue. La strada sale e scende, interrotta di buche e di sassi per un paese ondulato ed incolto. S'incontrano gruppi di pastori e innumerevoli pecore; più innanzi un primo Corpo di volontari. Sono vestiti colla *fustanella* nazionale e coperti di cartuccie. Hanno sul berretto una croce e due *E* (*Etnichi Eteria*) Società nazionale. Due ufficiali che sono con noi salutano il capo che grida: *Evviva la guerra*; si oltrepassano carri pieni di cartuccie, s'incontrano vecchi su muli che portano per entusiasmo la copertura dei soldati, e si vede alfine l'Acheloo, l'Aspropotamo della Grecia moderna, il fiume bianco nel sole fra i monti ricchi di vegetazione perpetua. Discendiamo lungo la riva, nella pianura, di corsa fra i campi di fave e i boschi, oltre carri che portano munizioni ed abiti, oltre paesani e donne che hanno legato il bambino nella cuna dietro le spalle, oltre un avanzo di mura pelasgiche enormi che dovevano un tempo chiudere la vallata.

Dopo due ore e mezzo ci fermiamo. È già il crepuscolo, e il sole è disceso velando i monti in una nebbia violetta e accendendo il cielo di riflessi infuocati. Ci dilunghiamo un po' per la via e capitiamo in un campo di insorti, comandati da Cristos Peathe, che ci accolgono con grandi feste, lasciando i fuochi e gli agnelli che arrostivano fumigando sui tronchi rossi di bragia.

Il capo li allinea e ci fa presentare le armi. « Zito i Ellàs, Zito o polemos ». Una viva salva di fucileria ci saluta, noi rispondiamo con le rivoltelle e partiamo di nuovo, nel buio, fra boschi di olivi, che fanno esclamare a un ufficiale che non sa l'italiano: « Romantsa! »

Io rifletto, perchè non mi riesce di dormire fra gli sbalzi della carrozza. Penso che quei giovani così pieni d'entusiasmo che ho visti armati, che mi hanno detto d'aver avuto il fucile dalle mani della loro madre, non vorranno tornare senza aver vuotate le cartucciere, non vorranno essere ridicoli nel loro villaggio, che li vedrà rientrare senza un trofeo. Andranno avanti a tutti i costi e forzeranno l'esercito regolare a seguirli. Forse il Governo attende soltanto che si riuniscano in grande numero alla frontiera per dare loro la parola d'ordine e lanciarli all'avanguardia.

La Grecia in una guerra, ripeto, non ha nulla da perdere. Le sue finanze sono in uno stato deplorevole?..... Che importa? La carta monetata che oggi vale pochissimo non varrà nulla, molta gente soffrirà più la fame. Ma la patria avrà conquistato Creta, l'Epiro e la Macedonia; ma, anche vinta, avrà conquistato interamente le simpatie dei popoli che sono sempre con gli audaci.

I Governi le grideranno contro?..... Che importa? Un Gabinetto ha una vita effimera. Gli altri nasceranno dal popolo e vorranno il bene dell'Ellade.

Dopo tre ore, facendo un po' la strada a piedi fra le paludi, i laghi ed i boschi, giungiamo di notte a Caravasserà. Dopo aver mangiato dell'agnello cucinato con una primitiva semplicità, cerchiamo da dormire. Non c'è una camera.

« Ma ci basta un po' di paglia ». Non c'è, o pare non capiscano. Ci aiutiamo con un po' di greco; ma per fortuna ci soccorrono meglio alcuni ufficiali, avvertiti del nostro arrivo dal maggiore energico di Agrigno. Troviamo dei letti, cioè delle tavole e delle coperte.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (14)

Il Notaio di Valfermé

ROMANZO NUOVO

di PAOLO LABARRIÈRE

Il diacono si voltò verso gli astanti, tese le mani con gesto solenne e disse lentamente:

— *Ite missa est.*

— *Deo gratias* — risposero i cantori.

E mentre gli organi davano i loro ultimi rombi trionfanti, tutti si precipitarono verso la porta della sacristia, dove i novelli sposi s'erano ritirati. Là felicitavano, li complimentavano, li abbracciavano. Gli amici intimi scambiavano qualche parola col signor Morceret, che pareva raggiante nel suo bell'abito nuovo, benchè la sua cravatta bianca gli serrasse troppo il collo e le scarpe verniciate gli fracassero i calli. Delle vecchie signore bagnavano con una lagrima il viso adorabilmente fiorito di Adele Morceret. Esse l'avevano quasi vista nascere quella bambina, e si meravigliavano di trovarla così alta e così bella.... Certamente tutto ciò non le ringiovaniva, ma che volete? è la vita; i giovani spingono fuori i vecchi, finchè, alla lor volta, siano cacciati fuori da un'altra generazione. E' una cosa alla quale non c'è rimedio....

Per parte sua, il brillante capitano, la cui divisa scintillava nella striscia di luce delle vetriate bianche rendeva a destra ed a sinistra delle strette di mano, dei saluti.

La signorina Sauvat s'appressò alla sposa. Adele Morceret le gettò le braccia al collo e, sotto le pieghe del velo che le copriva ambedue, le disse all'orecchio:

— Lo hai visto il principe *Charmant* di Portici? È qui.

La sorpresa impedì a Maria di rispondere. Ella si sentì arrossire e rimase un momento abbracciata alla sua amica, la quale, sorridendo, aggiunse:

— È un amico intimo di mio marito. Al nostro ritorno d'Italia te lo presenterò. Vuoi?

No, certamente, ella non voleva. A che pensava, adesso, Adele? Quale idea. Davvero che non aveva senno. I tre anni passati non l'avevano mutata.... Ella era sempre la pazzerella del Collegio Vautrant.

Ma già la folla degl'invitati le separava.

La signorina Sauvat uscì di chiesa con suo padre. Camminavano in silenzio, un po' storditi dal movimento della via, facendosi aprire il passo attraverso ai gruppi dei curiosi, fermi davanti alla chiesa. Come giungevano presso ad una delle ultime carrozze aspettanti gl'invitati, un giovane che stava per salire in quella carrozza, dopo d'aver guardato attentamente la fanciulla che gli era quasi dappresso, la salutò togliendosi il cappello ed inchinandosi rispettosamente.

Era lui, era Giacomo Bouverel; era, come lo aveva chiamato Adele, il principe *Charmant* della signorina Sauvat....

— Chi è quel signore che ci ha salutati? — domandò il signor Sauvat a Maria.

— E' un signore che vidi qualche volta a Portici — rispose la fanciulla divenuta pallidissima.

Ah! come il cielo era raggiante quel giorno! Le case antiche della via Saint-Martin prendevano, nell'oro del sole, delle tinte di una delicatezza infinita; le carrozze correvano sul selciato con un mormorio melodioso. Come Maria respirava liberamente nell'irradiamento di quella giornata primaverile! E quando ebbero saliti i loro quattro piani, ella corse a rinchiudersi nel suo studio, raccontando la sua gioia ai muri bigi, agli schizzi appesi qua e là e, soprattutto, alla grande città che stendevasi ai suoi piedi col mormorio languido di un mare calmo, sorridente ai suoi primi sogni d'amore!

III.

— Che cosa c'è di tanto interessante nel tuo giornale, mia bambina? — disse ad un tratto la signora Conrad alla signorina Sauvat curvandosi verso lei durante un intermezzo, al Teatro francese.

E siccome la signorina Sauvat non rispondeva, la signora Conrad le toccò leggermente il gomito. Che cosa significava? Una fanciulla assorbita così nella politica, e al Teatro Francese ancora.... Aveva ella, per caso, intenzione di portarsi candidata alle prossime elezioni? Voleva aiutare per parte sua alla caduta del Governo, che vacillava sulla sua base dopo l'entusiasmo ingannatore della Esposizione universale? S'era esaltata pei fatti e gesta del tribuno alla moda o riservava le sue preferenze per un oratore ministeriale?

E la buona signora Conrad canzonava dolcemente e affettuosamente la sua giovane amica, sorridendo d'un buon sorriso materno, poi alla ripresa si era accomodata e si mise a guardare nei palchi, cercando persone di conoscenza, osservando le toelette, attenta allo svolgimento dei piccoli intrighi di cui gli aveva indizi. La signorina Sauvat aveva ripiegato il suo giornale, ma lo teneva ancora fra le dita inguantate che appoggiava sulle sue ginocchia e, per celare il suo rossore, ella guardava ostinatamente all'angolo di uscita degli spettatori delle poltrone.

— L'imperatore non verrà questa sera — riprese la signora Conrad riponendo il suo cannocchiale sulla soglietta vuota che aveva da canto.

Allora la signorina Sauvat la interrogò sulla famiglia imperiale, sul giovane principe che ella aveva visto una volta ai Campi Elisi, vestito da granatiere della guardia con un grazioso berretto di pelo ed una tunica dai galloni d'oro. Era bello vedere quei piccoli imperatori che giuocavano ai soldati sui gradini del trono, apprendendo le glorie menzognere, poveri balocchi di menzogne e di rivoluzioni.

— Oh! chi era cara bambina — disse maliziosamente la signora Conrad — sei molto filosofa questa sera. Certamente il risultato delle tue letture politiche di poco fa.

Più che mai gli occhi della signorina Sauvat stavano fissi sulle poltrone lasciate vuote dagli spettatori che erano usciti nell'intermezzo. Perchè la signora Conrad le parlava di quella lettura? Aveva ella indovinata la firma di un articolo del *Tempo* in cui Giacomo Bouverel esponeva in stile figurato, di una chiarezza ammirevole, le sue recenti scoperte, premiate dall'Accademia? Era soltanto, da parte sua, piacere di tormentarla un poco, o era ella indovina dei sentimenti del suo cuore?

Gli è che Maria lo amava, adesso, il dottore Giacomo Bouverel, e con tutte le sue forze. Lo aveva ritrovato in casa della sua amica Adele Morceret, lo aveva ritrovato in qualche ballo, a qualche serata e fra loro avventura avendo creata fra loro una intimità dolce che facevasi più stretta dopo ogni intervista, nel suo pensiero ella s'era data a lui corpo e anima e s'era giurata, trasportata dal suo amore, di non appartenere ad altri, anche se da lui non amata; forte del suo affetto paziente che non poteva offrirsi, ella aspetterebbe, altamente rassegnata, che il caso decidesse della sua vita.

(Continua).

PERRONCITO prof. E.

MANUALE DI BACHICOLTURA

Terza edizione riveduta ed accresciuta
Con numerose incisioni intercalate nel testo.
Un volume in-8° gr. L. 2.

In breve volgere di tempo questo pregevole Manuale del chiarissimo prof. Perroncito è giunto alla terza edizione, locchè vuol dire che ha incontrato pienamente il favore del pubblico a cui era diretto e che è davvero un'opera di non comune valore.

Il Manuale s'apre con brevi, ma chiari e succosi cenni storici sulla bachicoltura; seguono molti capitoli sul microscopio, sullo sviluppo dell'uovo, incubazione, schiudimento, le mute, la distinzione fra maschi e femmine, sulle malattie dominanti nei bachi: calcino, atrofia, flaccidezza, cancrena, negrone, giallume, ecc.; sulle selezioni microscopiche, sfarfallamento, longevità e conservazione delle farfalle; e lo chiude un'appendice sulle malattie del gelso ed un cenno sulla Scuola-podere Perroncito.

L'ottimo criterio ordinativo, l'esattezza scientifica, l'esposizione chiara fanno questo Manuale un vero e pregevole vade-mecum per gli studiosi di bacologia e per gli allevatori del baco.

Presso gli editori Roux Frassati e C°, Torino, e i principali librai del Regno.

COMUNE DI TORINO

AVVISO DI CONCORSO

per la nomina

del Direttore Generale e di un Ispettore delle Scuole municipali di Torino

I.

È aperto un concorso per titoli al posto di Direttore generale delle scuole elementari e degli altri Istituti scolastici municipali, ed a quello di Ispettore delle scuole elementari di Torino, cogli obblighi ed oneri imposti dal vigente regolamento delle scuole elementari municipali, non che dalle norme regolatrici degli altri Istituti civici e dalle disposizioni e dai particolari incarichi loro affidati dalle Autorità municipali e scolastiche.

II.

I concorrenti all'uno od all'altro ufficio dovranno produrre, entro quaranta giorni dalla data del presente avviso, insieme alla domanda di ammissione al concorso in carta bollata da cent. 60, i seguenti legali attestati:

1° di nascita;
2° di cittadinanza italiana;
3° di sana costituzione fisica accertata dall'Ufficiale sanitario del Comune, ove hanno la loro residenza;
4° di ottima condotta, unitamente a certificato penale negativo ai sensi dei vigenti regolamenti scolastici.

I concorrenti all'ufficio di Direttore dovranno avere età non inferiore agli anni 30, nè superiore ai 55.

Per gli aspiranti al posto di Ispettore il limite minimo di età è stabilito in 30 anni e il massimo in anni 50, eccezione fatta per coloro che già trovinsi al servizio del Comune, pei quali è consentito il limite massimo di anni 55.

III.

Gli aspiranti all'ufficio di Direttore generale devono produrre nel termine preindicato uno dei seguenti titoli:

1° Laurea in lettere o filosofia, o documento equipollente conseguito in uno degli Istituti superiori del Regno, con esercizio di insegnamento pubblico decennale;

2° Attestato di esercizio quinquennale di un ufficio nella superiore Amministrazione scolastica governativa, ovvero della direzione di un pubblico Istituto di istruzione secondaria o normale, o della Direzione generale delle scuole municipali di una città capoluogo di provincia.

IV.

Gli aspiranti all'ufficio di Ispettore potranno anche produrre come documento valevole ad essere ammessi al concorso, invece di quelli indicati nel paragrafo precedente, uno dei titoli seguenti:

1° Nomina definitiva all'ufficio di Direttore locale nelle scuole municipali di Torino;

2° Nomina all'ufficio di Ispettore scolastico con successivo esercizio di tali funzioni o di qualsiasi pubblico insegnamento durante almeno cinque anni.

V.

Potranno inoltre i concorrenti presentare nel termine suddetto ogni altro documento valevole a far prova della loro coltura scientifica e letteraria, della conoscenza di lingue estere, nonchè della loro dottrina pedagogica ed esperienza delle scuole specialmente elementari.

VI.

Una Commissione di quattro membri nominata dalla Giunta, presieduta dal Sindaco o per esso dall'Assessore per la pubblica istruzione, presenterà alla Giunta il risultato e la relazione del concorso.

VII.

Sentita la Commissione permanente di istruzione, la Giunta proporrà, in ordine di graduatoria, per ciascuno dei due uffici, una terna di eleggibili al Consiglio comunale, che addiverrà alla scelta definitiva.

VIII.

La nomina del Direttore generale e dell'Ispettore avrà effetto provvisorio per il primo anno: successivamente avranno luogo conferme quinquennali con obbligo, in caso di licenza, di disdetta scritta comunicata sei mesi prima delle singole scadenze quinquennali all'effetto di utilmente denunciare la ulteriore continuazione del contratto.

L'Ispettore eletto entrerà in carica nel mese successivo alla definitiva approvazione della sua nomina; il Direttore generale assumerà l'ufficio a far tempo dal 1° luglio 1897.

IX.

Lo stipendio iniziale assegnato al Direttore generale è di L. 5000, quello assegnato all'Ispettore è di L. 4000. Questi stipendi saranno aumentati del decimo ogni quinquennio, ma non potranno mai eccedere rispettivamente le L. 6500 e 5000.

X.

La nomina in capo a persona già agli stipendi del Municipio mantiene in ogni caso all'eletto i diritti precedenti e sarà considerata come promozione agli effetti dei quinquennii e della pensione: salvo sempre per i quinquennii la limitazione di cui al paragrafo precedente.

La nomina in capo a persona estranea al Municipio darà luogo a pensione in base al conto individuale secondo la deliberazione di massima del Consiglio comunale in data 4 luglio 1891 e le norme regolamentari ancora da determinarsi.

Torino, dal Palazzo Municipale addì 1° aprile 1897.

Il Sindaco
F. RIGNON.

3049 Il Segretario: C. TESTERA.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.